

ESORDIO UFFICIALE DI «CIVILTÀ MITTELEUROPEA»

Seicento al revival dell'aquila bicipite

**Affollata festa inaugurale alla birreria Dreher
Convegni economico-culturali in questa cornice**

Presentazione ufficiale, nei giorni scorsi, del movimento d'opinione «Civiltà mitteleuropea»: un convegno economico regionale a Corno di Rosazzo, un convegno culturale a Campolongo al Torre, e una gran festa a Trieste (seicento persone alla birreria Dreher, presenti gli operatori della televisione austriaca).

Alla riunione conviviale — che ha costituito un po' il lato folcloristico dell'avvenimento — sono intervenuti circa trecento triestini e quasi altrettanti da Gorizia, Gradisca, Monfalcone, Cormons, Cervignano Ruda, Tarvisio; gruppi sono intervenuti anche dal Friuli occidentale e dall'Alto Adige, dal Trentino, da Milano e da Roma; un pubblico eterogeneo, la cui riunione è stata allietata dalle allegre marce della banda civica di Monfalcone (che annovera un curioso repertorio di musiche «Altoesterreich»), con intermezzi pianistici e violinistici dei maestri Vanzetti e Poggi, interpreti di musiche popolari austriache, ungheresi, tzigane, cecoslovacche e triestine.

Nell'occasione il segretario del movimento, il cervignanese Paolo Petiziol, ha rivolto agli ospiti un discorso di benvenuto, mentre il delegato di Trieste, Paolo Parovel, ha presentato lo statuto del movimento, intanto in edizione in lingua italiana (ma ne sono preannunciate le versioni in friulano, in sloveno, in ladino e in tedesco). La fisionomia di tale movimento, che si presenta all'insegna dell'aquila bicipite della scomparsa Austria-Ungheria, sembra ancora difficile da interpretare, al di là di certe evidenti «nostalgie».

Nel documento distribuito alla festa esso si definisce come «movimento popolare per la rinascita dei territori di lingua italiana, friulana, ladina, slovena e tedesca dell'Austria-Ungheria annessi allo Stato italiano», e si dichiara «disinsebito dal presente gioco politico italiano» e critica pesantemente la politica nazionale verso queste terre. Il movimento si dichiara peraltro non separatista, ma intenzionato a portare nel Paese l'«eredità» mitteleuropea dell'Austria-Ungheria in quanto stato sovranazionale, e

ciò nell'intento di «trasformare il vecchio Stato nazionale ottocentesco malamente regionalizzato in uno Stato federale moderno, proiettato verso un'Europa sovranazionale».

In questa chiave si è tenuto il 1.º maggio, nella villa Collavini di Corno di Rosazzo, il convegno sul tema: «Friuli-Venezia Giulia: per il ricupero di una funzione economica centro-europea». Alcuni tra i maggiori operatori economici regionali si sono alternati nell'esporre polemicamente problemi e prospettive dell'economia triestina e friulana. Si è parlato in particolare dell'accordo di Osimo, il quale — esclusa la questione nazionale, definita come un «problema di coscienza» di Roma — è stato visto nel quadro generale europeo come un «condizionamento orientale del porto di Trieste a svantaggio delle linee di traffico occidentali, deviate sui porti jugoslavi tramite l'occupazione totale dello spazio economico (zona franca) e il condizionamento delle acque territoriali».

Quanto al convegno culturale di Villa Burba a Campolongo al Torre, esso ha trattato — domenica — dell'attualità della cultura mitteleuropea nella nostra regione, con gli interventi dei professori Vigevani, Frau, Cremonesi, Agostineti, Bugatto, Carozzo e di quel portabandiera della friulanità che è don Placereani. Nell'occasione sono stati criticati in particolare la «mitizzazione» del Risorgimento e la «pesante deculturazione condotta in suo nome dalla scuola fascista». Criticata, sia da triestini, sia da friulani, anche la struttura amministrativa unitaria della nostra regione, ritenuta «nociva dei reciproci interessi e fonte di discordia operativa». Del problema universitario è stata auspicata una soluzione che soddisfi contemporaneamente all'esigenza di cultura propria del Friuli e alle aspirazioni internazionali di Trieste.

"IL PICCOLO"

6-5-76